

INIZIATO IERI AD ARICCIA, ALLA PRESENZA DI RICERCATORI, TECNICI OPERAI, STUDENTI E DOCENTI, IL CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI

# Rinnovare la scienza per trasformare la società

La relazione di Giovanni Berlinguer - L'elaborazione del PCI per il collegamento fra scienza e movimento popolare - La crisi della ricerca, l'emigrazione dei cervelli, il divario fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati, i pesanti condizionamenti americani - Il rapporto tra scienza e politica si pone oggi in modo nuovo e non può prescindere dalle esigenze reali del paese: la condizione immediata dei lavoratori, le riforme sociali, gli indirizzi della produzione e lo sviluppo economico e culturale

In che modo lo sviluppo della scienza e della tecnica può contribuire a valorizzare pienamente il lavoro degli uomini, accelerare la trasformazione della società italiana in rapporto ai crescenti e inappagati bisogni della collettività posti con forza dalle grandi lotte operaie e popolari dell'autunno? Qual è lo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia? Quale il rapporto tra scienza e politica e quali le funzioni e i compiti che spettano al movimento operaio e in particolare al PCI?

Su questo ventaglio di problemi così attuali si è articolata l'ampia, stimolante relazione del compagno Giovanni Berlinguer al convegno nazionale del PCI su «La ricerca scientifica e la società italiana» che si è iniziato ieri alla scuola sindacale CGIL di Ariccia.

## Il tema dominante

È il primo convegno di questa ampiezza promosso dal nostro partito sulla *Politica della scienza*, ma è stato preceduto da discussioni preventivamente sugli aspetti teorici dell'argomento nelle riunioni del partito e in un convegno all'Istituto Gramsci in preparazione a questo convegno. I temi principali Federazioni al centro del dibattito — e questo sarà il tema dominante anche del convegno di Ariccia — la ricerca di una linea politica non per fuggire ai nodi essenziali dell'analisi teorica — ha subito premesso il compagno Berlinguer l'inizio della relazione — ma al contrario per arricchirla ed alimentarla con un processo di elaborazione e di lotta cui partecipassero insieme ai lavoratori della ricerca agli studenti ai docenti ai circa due milioni di lavoratori italiani.

La grande espansione e qualificazione dei movimenti di massa dal 1948 ad oggi, le nuove esperienze di lotta dei centri di ricerca la crisi ormai drammatica della scienza in Italia sono i tre motivi che hanno reso più urgente questa esigenza di collegare scienza e lotta politica, di passare per dirla con il preoccupato titolo di commento dedicato dal quotidiano della Confindustria a questo convegno «dall'autunno caldo alla ricerca di massa». E in effetti la stessa mancanza di una presenza di delegati e di inviti ai lavori del convegno sottolinea «concretamente la possibile unità di orientamento e di lotta per un nuovo indirizzo alla ricerca. Vi era infatti docenti universitari e studenti ricercatori tecnici e operai delle grandi fabbriche ad alta tecnologia (ENI di S. Donato di Milano Montedison di Alessandria Ansaldo meccanica nucleare di Genova Asgim di Genova) i lavoratori e i centri di ricerca sono largamente rappresentati nella cellula del laboratorio internazionale di genetica e biologia di Napoli (LIGB) delegazioni delle diverse sedi del Centro nazionale energia nucleare (CNEEN) della Casaccia di Frascati di Bologna dei centri del Cnr, gli studenti di Roma Napoli Firenze dello Istituto superiore di sanità dello Istituto studi per la programmazione economica (ISPE) dell'Istituto di studi di ricerca di Roma gli ISLS oltre a redattori di giornali e riviste specializzate. Alla presidenza in rappresentanza della Direzione del PCI il compagno Giorgio Napolitano che domerà mattina concluderà i lavori del convegno.

Questa unione fra scienza e politica non si pone dunque, come «incontro di vertice» ma come un processo — ha detto Berlinguer — che deve coinvolgere insieme a tutti i lavoratori della ricerca ma non di uomini interessati sempre più direttamente ad assicurare alle forze progressiste la guida di iniziative potenzialmente positive della scienza e della tecnica.

La scienza ha diviso in questi anni i suoi importantiamente le sue immense possibilità costruttive e i possibili suoi distruttivi. Ciò che per la fisica è apparso chiaro il 6 ed il 9 agosto 1945 (Hiroshima e Nagasaki) si di-

lata praticamente ad ogni ramo della scienza e diviene strumento di liberazione o di oppressione e pone tutti i problemi della società a nuovi livelli. Cade l'illusione frutto di una concezione ideologica secondo la quale un'aperta lotta e contrastata impegno di lotta politica sia possibile soddisfare i bisogni umani non meno illusoria l'idea che spetti allo scienziato come nuova élite, sostituire al potere le vecchie classi. La stessa scienza rischia di essere svalutata se i suoi orientamenti non vengono diretti fatti propri e controllati dai cittadini.

In Italia la ricerca scientifica attraverso una profonda crisi che ne mostra il stacco dai bisogni reali del paese per un motivo principale la subordinazione politica agli USA subordinazione che si espande nel campo scientifico in forme paradossali. I monopoli americani acquistano le industrie farmaceutiche italiane e nelle nostre cliniche si diffonde la sperimentazione sull'uomo di medicinali che negli USA non hanno ancora finito di provare sugli animali. Non è che un esempio. La scelta più grave compiuta dagli USA che condiziona la ricerca italiana europea e che coinvolge in parte gli stessi paesi socialisti costringendoli a destinare risorse ingenti alle ricerche militari, è la militarizzazione della scienza, una scelta che ripropone tuttavia a nuovi livelli, gli insanabili conflitti del sistema capitalistico al punto che negli stessi USA nascono grandi movimenti di lotta e di orientamento da parte di scienziati e tecnici non più sul progresso tecnico ma sulla «qualità della vita» sulla sopravvivenza stessa della specie, sull'incapacità del sistema a dominare positivamente il rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale.

La gravissima crisi che attraversa la ricerca in Italia ha quindi ragioni che non sono soltanto nella carenza di finanziamenti nella disfunzione delle istituzioni, nelle dispersioni, questi fenomeni sono conseguenze di scelte politiche della incaparità dell'attuale struttura sociale di sviluppo e solo emblematiche della crisi della scienza e della tecnica moderne se non in quei campi che garantiscono il massimo di subordinazione e di profitto immediato mentre è scarsi l'intervento della ricerca nelle produzioni ad alto livello. È evidente che quello nelle produzioni nuove.

Una causa effetto del divario fra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è l'emigrazione dei cervelli che ha colpito la maggior parte delle istituzioni scientifiche italiane. La relazione del presidente del Cnr, Eugenio Santilli, attribuisce tale situazione in buona parte alle agitazioni del personale qualificato come «eversione» e «assenteismo» e «irrazionalità». Sono accuse che calzano molto bene in realtà agli ambienti che le hanno lanciate.

Ben altro è il significato dei movimenti che negli ultimi anni hanno scosso le istituzioni scientifiche facendo emergere nuove forze progressive e rivoluzionarie nel nostro Paese. Berlinguer ha osservato che molti dei partecipanti al convegno sono fra i protagonisti di queste lotte ed ha sottolineato l'unità di un fronte di queste esperienze spesso molto diverse ma accomunate da condizioni oggettive e dalla maturazione soggettiva di una nuova coscienza.

È un fatto — ha affermato Berlinguer — che abbiamo assistito all'ingresso sulla scena politica dei lavoratori della ricerca con obiettivi rivendicativi sempre più simili a quelli posti dalla lotta contrattativa operaia: diritto di assenteismo aumenti salariali riduzione del ritmo di lavoro. La rivoluzione come un processo non come un atto subitaneamente esecutato di natura politica. La lotta di natura politica è la lotta di natura politica e la lotta di natura politica è la lotta di natura politica.

La risposta data dalle classi dominanti a questi movimenti di lotta è stata la repressione (vittime 77 ricercatori e tecnici dell'Istituto superiore di sanità ad esempio) una pesante tutela burocratica sui centri di ricerca una tendenza più moderna che si esprime da parte della Confindustria (Commissione Pirelli) in una richiesta di scienza di qualità ma di quadri intermedi e nella esigenza di subordinare i programmi di ricerca delle imprese pubbliche (IRI ENI) e i finanziamenti statali al profitto privato. In questo quadro rientra la decadenza della ricerca sovietica, nella Università (si calcola che nel 1980 avremo quasi 200 mila laureati senza possibilità di impiego qualificato).

Dopo aver rilevato che i massimi problemi (sviluppo di massa dell'istruzione riforma universitaria qualificazione professionale del lavoro ecc) richiedono ormai un mutamento profondo dei rapporti sociali e politici ed un movimento operaio e democratico che riesca a portare ad un nuovo livello la sua attività complessiva, e dopo aver sollecitato il convegno ad un franco esame autocritico anche sui ritardi nell'impegno e nei limiti di orientamento da parte del nostro partito al fine di superarli rapidamente Berlinguer ha esposto le proposte del PCI per una nuova politica della scienza.

Il PCI — ha affermato Berlinguer — si è configurato come una forza rivoluzionaria e democratica come un partito nuovo che ha compiuto come «alla classe operaia e alle altre classi di lavoratori si presentino compiti di natura costruttiva che esse non si sono poste nel passato e che esse sole sono in grado di adempiere». Partiamo quindi dai bisogni dell'uomo e della tecnica e della politica. Anche altre forze sentono la esigenza che la scienza sia finalizzata ai bisogni dell'uomo. Per questo la relazione Caglioti e il Progetto 80 ne parlano.

## Alcune differenze

Sono parole forse apprezzabili ma — ha notato il relatore — con alcune differenze tra noi e molti altri. 1) Le classi lavoratrici hanno visto chiaramente gli ostacoli alla soluzione di questi grandi problemi. Pensano ai 100 mila lavoratori morti ed al milione di invalidi per infortuni del lavoro degli ultimi 20 anni al livello di mortalità infantile che abbiamo tra i più alti in Europa al Vietnam alle periferie di Tunisi e Milano ad Agrigento e Napoli. 2) I bisogni di cui parliamo non sono individuali a freddo sono emersi con forza nelle grandi lotte operaie e popolari degli ultimi anni primo tra tutti la piena valorizzazione del lavoro umano nella fabbrica nella società che si collega alle riforme sociali e culturali. 3) Lo sviluppo — l'uso della scienza per fini alternativi presuppone un mutamento democratico delle istituzioni di ricerca non potrà essere attuato dagli attuali gruppi dominanti ma dovrà essere conquistato in una lotta comune.

Sappiamo — ha proseguito Berlinguer — che sulla possibilità di finalizzare la ricerca in rapporto ai bisogni delle classi lavoratrici della società vi sono delle divergenze di natura strategica con una parte dei movimenti studenteschi e dei ricercatori che hanno lottato in questi anni. Si afferma a voi che la «efficienza complessiva del sistema di vita» non consente mutamenti che per la scienza il cambiamento e comunque nel giorno della rivoluzione quando verrà spazzata la macchina dello Stato e verrà scompartinato l'assetto della proprietà. Il confronto riguarda la strategia complessiva del PCI la concezione della rivoluzione come un processo non come un atto subitaneamente esecutato di natura politica. La lotta di natura politica è la lotta di natura politica.

Vi sono tuttavia chiaramente le vie da superare. Occorre vedere perché intorno a temi come quella della scuola e della ricerca non esiste ancora un impegno sufficiente da parte del movimento operaio e democratico. L'ultima parte della relazione di Berlinguer ha dedicato ad un esame dei problemi istituzionali (finanziari e legislativi) riguardanti la ricerca scientifica. Nel pomeriggio di ieri sulla relazione del compagno Giovanni Berlinguer è iniziata la discussione che proseguirà oggi in dibattiti politici ed in commissioni

delle masse lavoratrici. La politica della scienza rappresenta un banco di prova di questa strategia in campo di azione in gran parte inesplorato. L'ipotesi del «blocco della scienza» porterebbe a conseguenze regressivo avere terrore degli obiettivi integrabili significa sottovalutare le contraddizioni avversarie e la forza delle classi lavoratrici. In ultima analisi l'esaltazione della capacità di assorbimento del sistema porta di fatto ad una agitazione permanente ma generica che rifiuta di misurare su una realtà operante che viene così lasciata indisturbata. Una sola cosa non può sopportare una borghesia e la critica reale della società e la critica che si fa rivoluzione nel momento in cui la classe operaia si fa soggetto storico di grandi movimenti di massa allargati nel concreto la sua egemonia nella vita del paese conquista parziali vittorie cresce come forza organizzata ed apre nuovi fronti di lotta.

## Resistenze da superare

La lotta per una nuova politica della scienza — ha proseguito Berlinguer avviandosi alla conclusione — richiede il superamento di resistenze di passività di limitazione di creazione di un movimento che colleghi attorno a comuni obiettivi masse lavoratrici e centri di ricerca. I temi del collegamento sono la condizione immediata dei lavoratori, le riforme sociali, gli indirizzi della produzione e della cultura complessiva.

Anche la lotta per le riforme esige un rapporto più ampio con la «cultura della scienza» lo sviluppo urbano e territoriale il servizio sanitario nazionale la lotta per una nuova scuola la riforma agraria lo sviluppo del Mezzogiorno non possono prescindere da un «cambio tecnologico» da un rapporto organizzato tra masse lavoratrici e intellettuali da nuovi orientamenti della ricerca.

Alla Conferenza degli operai comunisti dello scorso febbraio, a Milano, un operaio dell'Italsider Roberto Angiolini denunciando una recente manovra del monopolio Fiat ha dichiarato: «La Fiat non si acccontenta della subordinazione delle aziende di Stato. Oggi vuole la sua siderurgia e punta a privatizzare l'Italsider di Piombino. Ma noi di siamo bastati». Con l'acciaio noi ci costruiamo solo auto mobili con esso si possono risolvere le crisi dell'edilizia popolare, superare gli squilibri tra Nord e Sud sviluppare la meccanica pesante che si collega allo sviluppo della ricerca.

Dopo avere posto l'esigenza di unificazione delle «due culture» e di affermare il valore non solo economico ma culturale della ricerca scientifica e ciò anche a correzione di certe interpretazioni dogmatiche del marxismo il relatore ha sollecitato un ampio e aperto confronto sul piano delle idee tra movimento operaio e i lavoratori della ricerca. Un confronto oggi possibile in quanto dopo la «prima ondata della contestazione» che è stata un necessario momento di svolta ed anche di sollecitazione critica nei rapporti tra classe operaia studenti e intellettuali e comunisti ora una «seconda ondata» che pur tra molte oscillazioni si delinea con la partecipazione di massa dei tecnici alle lotte contrattuali con la risposta degli studenti e dei lavoratori di Milano con il nuovo movimento dei giornalisti democratici per la libertà di stampa e con le lotte che hanno investito la televisione.

Vi sono tuttavia chiaramente le vie da superare. Occorre vedere perché intorno a temi come quella della scuola e della ricerca non esiste ancora un impegno sufficiente da parte del movimento operaio e democratico. L'ultima parte della relazione di Berlinguer ha dedicato ad un esame dei problemi istituzionali (finanziari e legislativi) riguardanti la ricerca scientifica. Nel pomeriggio di ieri sulla relazione del compagno Giovanni Berlinguer è iniziata la discussione che proseguirà oggi in dibattiti politici ed in commissioni

La politica della scienza rappresenta un banco di prova di questa strategia in campo di azione in gran parte inesplorato. L'ipotesi del «blocco della scienza» porterebbe a conseguenze regressivo avere terrore degli obiettivi integrabili significa sottovalutare le contraddizioni avversarie e la forza delle classi lavoratrici. In ultima analisi l'esaltazione della capacità di assorbimento del sistema porta di fatto ad una agitazione permanente ma generica che rifiuta di misurare su una realtà operante che viene così lasciata indisturbata. Una sola cosa non può sopportare una borghesia e la critica reale della società e la critica che si fa rivoluzione nel momento in cui la classe operaia si fa soggetto storico di grandi movimenti di massa allargati nel concreto la sua egemonia nella vita del paese conquista parziali vittorie cresce come forza organizzata ed apre nuovi fronti di lotta.

La lotta per una nuova politica della scienza — ha proseguito Berlinguer avviandosi alla conclusione — richiede il superamento di resistenze di passività di limitazione di creazione di un movimento che colleghi attorno a comuni obiettivi masse lavoratrici e centri di ricerca. I temi del collegamento sono la condizione immediata dei lavoratori, le riforme sociali, gli indirizzi della produzione e della cultura complessiva. Anche la lotta per le riforme esige un rapporto più ampio con la «cultura della scienza» lo sviluppo urbano e territoriale il servizio sanitario nazionale la lotta per una nuova scuola la riforma agraria lo sviluppo del Mezzogiorno non possono prescindere da un «cambio tecnologico» da un rapporto organizzato tra masse lavoratrici e intellettuali da nuovi orientamenti della ricerca.

## Migliaia di camion assediano Parigi

Dal nostro corrispondente

Parigi è stata oggi assediata alle sue porte le vie di accesso alla capitale, le autostrade, i «boulevards» periferici sono stati bloccati per tutta la giornata da centinaia di enormi camion che procedevano su tutto il fronte stradale a passo d'uomo, che si fermavano, che riprendevano la marcia creando paurosi ingorghi nel momento in cui centinaia di migliaia di parigini parlavano per il tradizionale fine di settimana. Perché protestano i camionisti? Perché il governo aveva deciso che nei giorni di sabato e domenica i camion di più di tre tonnellate e mezza non potevano più circolare sull'intera rete stradale francese e che sulle autostrade un camion da trasporto avrebbe pagato d'ora in poi le stesse tariffe delle vetture da turismo. Questa sera il governo, davanti all'impressionante protesta, ha ceduto, accogliendo in parte le rivendicazioni.

Ma ricapitoliamo i momenti più acuti di questa nuova forma di contestazione, che coinvolge la circolazione in molte parti della Francia ieri sera, come abbiamo detto, i camionisti avevano cominciato a bloccare l'autostrada del nord, tenendola sotto il controllo dei loro pesanti automezzi per tutta la notte. Decine di automobilisti, presi nella morsa dei camion, avevano dovuto passare la notte all'adiaccio e non pochi incidenti s'erano verificati tra i conducenti di vetture private e i camionisti.

Questa mattina, sbloccata l'autostrada del nord, la massa imponente dei camion si spostava sull'autostrada dell'ovest, che diventava ben presto impraticabile fra Nantes e Parigi. Le braccia incrociate sul volante (alcuni addirittura avevano abbandonato la cabina di guida portando con sé le chiavi delle automobili) i camionisti dicevano agli automobilisti inferociti che non avevano fretta, possiamo aspettare anche una settimana. La polizia ha mobilitato elicotteri e carri attrezzi per cercare di sbrogliare gli enormi ingorghi, ma inutilmente. Alle undici di stamattina i camionisti spostavano ancora il fronte del loro assedio verso l'autostrada del sud. E anche qui si ripetevano gli incidenti, le proteste di migliaia di automobilisti impossibilitati ad entrare o uscire da Parigi.

In serata, come abbiamo detto, il governo ha parzialmente ceduto. Ma si sa che non tutti i camionisti possono venir messi al corrente della loro parziale vittoria, ci vorrà del tempo.

Augusto Pancaldi

NELLA FOTO una fila interminabile di camion alle porte di Parigi



Da parte di piccoli azionisti

## Altre richieste di dimissioni di Valerio dalla Montedison

Le manovre dell'ADICOR e UNAM per la conquista di un posto nel consiglio di amministrazione — Oggi il convegno nazionale sulle miniere

## Nella piana di Gioiatauro

## Continua la lotta dei braccianti

Una nuova entusiasmante giornata di lotta è stata vissuta nella piana di Gioiatauro nei secoli oliveti nei fitti agrumi nessuno ha lavorato. A Rosarno lo sciopero è stato generale: negozi bar uffici postali, telefoni, scuole tutto chiuso. A Piazza Vignajoli più di cinquanta persone si sono date appuntamento. Fintesa smante il corteo dei ragazzi delle scuole elementari: uno di essi gridava dal microfono «Lottate anche per i nostri genitori che sono all'estero. S'imbriano degli orfani e vogliamo che anche per essi ci sia lavoro nel nostro paese». A Veliuccio a Cinquefronzi altre centinaia di lavoratori hanno manifestato nelle vie principali. A bordo di autotreno moto si sono diretti a Polistena uno dei più grossi centri occidentali della Piana.

## Un comunicato dei tre sindacati

## Tessili: trattativa ancora difficile

La segreteria sindacale (Cgil, Cisl e Uil) ha informato questa sera i comitati di base che la trattativa per il rinnovo del contratto per il settore tessile è ancora in fase di stallo. I sindacati hanno chiesto un aumento del 25 per cento per il biennio 1970-1971. Le aziende hanno offerto un aumento del 15 per cento. La trattativa è ancora in fase di stallo. I sindacati hanno chiesto un aumento del 25 per cento per il biennio 1970-1971. Le aziende hanno offerto un aumento del 15 per cento. La trattativa è ancora in fase di stallo.

## ELETTRICI

## Assemblee per il contratto

Severo giudizio sulle posizioni assunte dalla Flaet-Cisl

## L'8 e 9 aprile

## Scioperano per 24 ore i ferrovieri milanesi

I due ettari compartimentali dei sindacati ferroviari della provincia di Milano (SFI CGIL SAUFI Cisl e SIUP Uil) hanno deciso di proclamare uno sciopero compatimentale da attuare con inizio alle ore 21 del 18 aprile e termine alle 21 del giorno successivo. Lo sciopero sarà di 24 ore. I sindacati hanno chiesto un aumento del 25 per cento per il biennio 1970-1971. Le aziende hanno offerto un aumento del 15 per cento. La trattativa è ancora in fase di stallo.

## Un comunicato dei tre sindacati

## Tessili: trattativa ancora difficile

La segreteria sindacale (Cgil, Cisl e Uil) ha informato questa sera i comitati di base che la trattativa per il rinnovo del contratto per il settore tessile è ancora in fase di stallo. I sindacati hanno chiesto un aumento del 25 per cento per il biennio 1970-1971. Le aziende hanno offerto un aumento del 15 per cento. La trattativa è ancora in fase di stallo.